

Il trevigiano Carlo Colombo ha riletto la storia di famiglia e ha prodotto un lavoro che è un invito alla tolleranza

«Ho scelto il teatro canzone per raccontare le mie radici nell'esodo giuliano dalmata»

INTERVISTA

Michele Bugliari

Il cantautore swing Carlo Colombo ha deciso di darsi al teatro canzone con "Mili muoi", uno spettacolo e un audiolibro dedicati all'esodo giuliano-dalmata. Sarà realizzato in streaming a febbraio e appena possibile arriverà nei teatri. Si tratta di un lavoro contro le ideologie che portano i popoli alle guerre e alle barbarie. Un progetto coraggioso, che non mancherà di fare discutere.

L'artista, nato a Treviso nel 1970, per finanziare "Mili muoi" ha attivato una campagna di crowdfunding su www.derev.com che durerà ancora cinque giorni. Fino a ieri erano stati raccolti 3.630 euro, quindi, il 72% dell'obiettivo finale di 5.000 euro. Chi vuole contribuire può farlo con cifre che vanno dai 10 agli 800 euro e riceverà in cambio, a seconda del versamento, un regalo, come la maglietta, l'audiolibro (cd con libretto), la partitura delle canzoni e una data dello

show per quando sarà possibile tornare a riempire le sale teatrali.

Colombo, come è nato lo spettacolo?

«Tutto è cominciato da un'idea della mia agente Luisa Trevisi che mi ha convinto del fatto che ci fosse bisogno di uno spettacolo del genere. Questo per mantenere la memoria su una parte della nostra storia recente che è poco ricordata e spesso ignorata dalle nuove generazioni. Per il momento con il regista Marco Artusi faremo lo spettacolo online. In futuro però ci piacerebbe portarlo nei teatri e nelle scuole».

Con questo spettacolo lei ha deciso di raccontare la storia della sua famiglia.

«Sono figlio di profughi istriani e dalmati, così ho deciso di raccontare le vicende dei miei nonni materni e paterni e dei miei genitori che all'epoca erano bambini, alla fine della seconda guerra mondiale».

Come ha raccolto tutti gli elementi necessari al racconto?

«Ho intervistato i miei parenti che sono ancora in vita. Mia mamma, che ha 82 anni, mi



Carlo Colombo, nato a Treviso da genitori profughi giuliano dalmati, dedica all'esodo il nuovo spettacolo

ha raccontato molte cose: lei nel 1945 aveva 7 anni. Poi, naturalmente ho letto molti trattati storici».

Lei sarà l'unico protagonista dello spettacolo in veste di narratore e di cantante?

«Sì, farò un monologo basato sui racconti di come i miei nonni hanno vissuto l'esodo, inframezzato da canzoni po-

polari che all'epoca erano molto note, come "Marinarsca", "Val più un bicier de dalmato", "El tran de Opcina" e "La luse'letrica". Poi ci saranno mie composizioni: "Mili muoi", "Ma cosa c'entrano le idee", "Dai che va" e "La dogana". Suonerò il pianoforte, un piano giocattolo a ricordo della mia infanzia e l'organo

Ekatron».

Cosa significa "Mili muoi"?

«Vuol dire amore mio nel dialetto di Neresine, il paese di mia madre e mia nonna, nell'isola di Lussino, vicino a Ossevo. È un dialetto che univa l'istiro-veneto allo sloveno, al croato e all'antico dalmatico».

Come si è approcciato al pe-

riodo storico?

«Volevo evitare di inserirmi in una polemica tra fazioni politiche, come succede spesso in questi casi. Volevo solo raccontare come hanno vissuto quel periodo le persone. La famiglia di mia mamma, ad esempio, viveva a Neresine da 500 anni mentre nel paese di mio nonno, la sua famiglia era stabile dal 1800. Dopo la guerra, i partigiani di Tito hanno preso il potere e tutti coloro che erano di origini italiane sono stati perseguitati perché considerati fascisti. Molti sono stati uccisi e non solo nelle foibe; altri, per fortuna, come i miei familiari, sono riusciti a fuggire.

È stato un momento terribile.

«L'odio è sempre indotto per fini politici contro chi non può difendersi. Ci sono persone che tentano ancora oggi di spiegare quello che è successo come una cosa necessaria. Il problema è che le ideologie sono state utilizzate per separare i popoli quando, invece, la vera ricchezza viene dall'unione di donne e uomini di culture diverse».

Come è riuscita a scappare in Italia la sua famiglia?

«Mia nonna materna dopo il 1945, grazie a un permesso turistico ha portato una figlia, mia mamma, a Mestre da una sua sorella. Poi ha provato a tornare con l'altra figlia ma è stata fermata. Finalmente nel 1949 è riuscita a tornare in Italia e ha potuto riunire l'intera famiglia a Trieste».